

XI Congresso Kantiano Internazionale

Pisa – 22-26 maggio 2010

Il 22 maggio ha decretato l'apertura dei lavori del XI Congresso Kantiano Internazionale, che si è svolto presso il Palazzo dei Congressi a Pisa. Il Congresso è l'ennesima dimostrazione che Immanuel Kant resta una figura sempre attuale e il suo pensiero si apre continuamente a nuove prospettive di interpretazione e di senso, riattualizzandosi costantemente con il passare degli anni. Tema generale del Congresso, suddiviso poi in sedute plenarie e sezioni tematiche, è *Kant e la filosofia in senso cosmopolitico*. Evidente è il riferimento alla prospettiva politica del pensare kantiano, che, in senso lato, coinvolge il ruolo della filosofia nel suo rapporto con gli interessi più profondi dell'uomo e del suo relazionarsi interpersonale.

Nucleo centrale del Congresso è il concetto di "cosmopolitico" (*Weltbegriff, conceptus cosmicus*) ricollegato alla filosofia. Secondo Kant la filosofia in senso cosmopolitico concerne quello che necessariamente riguarda ognuno: in questo senso, la filosofia è la scienza della relazione di ogni cognizione dei fini essenziali della ragione umana. Questo senso cosmopolitico permette l'opportunità di riflettere sul significato e la funzione della filosofia nella sua relazione ad ogni forma di conoscenza e ogni aspetto della vita umana.

Le sessioni programmate hanno previsto le seguenti tematiche:

1. Kant e la tradizione filosofica
2. teoria della conoscenza e logica
3. scienza, matematica e filosofia della natura
4. ontologia e metafisica
5. etica
6. diritto e giustizia
7. politica e storia
8. antropologia e psicologia
9. religione e teologia
10. estetica
11. il concetto kantiano di filosofia
12. l'eredità kantiana
13. Kant e la tradizione leibniziana
14. Kant e Schopenhauer (in collaborazione con la Schopenhauer-Gesellschaft)

Queste sezioni hanno ospitato all'incirca quattrocento contributi di autori internazionali, pertanto una relazione complessivamente esaustiva dell'evento risulta assai ardua. Cercherò di riportare un'immagine il più fedele e completa possibile, limitando la mia trattazione a quei contributi che, per qualcuna delle sezioni, hanno suscitato in me maggiore interesse. Una visione completa di tutte le relazioni e le sedute plenarie è per l'uditore di un Congresso come quello kantiano pressoché impossibile, vista e considerata la simultaneità di molte conferenze: tenterò, tuttavia, di presentare in modo più completo quello che, a mio avviso, è stato un evento di importanza fondamentale per gli studiosi e gli appassionati della filosofia kantiana.

La giornata iniziale ha visto tra i relatori Henry Allison (University of California, San Diego/Boston University) con il contributo *The Singleness of the Categorical Imperative*, John Searle (University of California/ Berkley) con il contributo *Language and Social Ontology*. Searle non è certo famoso come esperto kantiano e nel suo contributo sembra essere poco interessato a dare una possibile risposta al tema del Congresso, quanto piuttosto di dimostrare di essere l'opzione post-kantiana più importante della filosofia. Riflettendo sulla storia della filosofia Searle afferma che lo scetticismo classico di tipo prevalente nella filosofia moderna, che egli ritiene essere la fonte della distinzione kantiana fra noumeno e fenomeno, non è più da tempo un problema filosofico, perché al giorno d'oggi noi conosciamo troppo ("know too much"), affinché esso sia ancora plausibile. La tipologia delle cose che ora apparentemente conosciamo riguarda tematiche che hanno a che fare con i processi causativi del cervello dai quali Searle pensa possiamo derivare delle visioni della coscienza. Afferma questo prendendo spunto da proposizioni interessanti: per esempio che il carattere auto-riflessivo dell'apprendimento in termini di un'accettazione dell'intenzione di produrre l'intenzione in questione è qualcosa di distintivo dell'esperienza cosciente. Searle procede inoltre riflettendo sul ruolo chiave della sintassi nell'esperienza conscia, percepita come la capacità di distinguere tra azione attiva ("someone is approaching the door") e passiva ("the door is being approached by someone"). Infine parla di stato-funzioni, ossia una sorta di generalizzazione del senso classico di performativo.

Nella sessione plenaria della seconda giornata Beatrice Longuenesse (New York University) ha parlato del tema dell'"io" in Kant e Freud nel contributo dal titolo *Kant and Freud on "I"*. Longuenesse afferma che in Kant l'io è condizione, ma è anche condizionato da ogni atto del pensiero discorsivo. Questo io presuppone un atto pre-discorsivo di un io pre-discorsivo: sia gli atti pre-discorsivi che l'io discorsivo si sottomettono solo alla coscienza. Tale visione del ruolo dell'io in Kant è certamente un punto di vista innovativo e sembra derivare dalla comprensione della Longuenesse del ruolo dell'io in Freud, in cui l'io emerge come un complesso organizzato, che – in un certo senso – suggerisce un'operazione pre-conscia strutturalmente correlata all'attività conscia. L'elemento chiave di questo contributo è proprio il suo allontanarsi dalla visione di Strawson, secondo cui l'io si riferisce a un senso che ordina i contenuti mentali della sua espressione e, in questo modo, ipotizza una connessione strutturale tra Freud e Kant.

Nella sessione *Kant e la tradizione filosofica* Violetta Waibel (Universität Wien) cerca di mettere in luce con il suo contributo, *Die Notwendigkeit der Verbindung von Ursache und Wirkung. Noch einmal: Hume und Kant*, la controversa discussione delle teorie causali di Hume e Kant. Secondo Waibel entrambe le teorie presentano aspetti interessanti della causalità e non pensa debbano essere per forza pensate in contrapposizione. La teoria di Hume conferma alcuni aspetti di un'esperienza del quotidiano orientata all'azione dell'esperienza causale, ma non tratta l'uso scientifico e la spiegazione della causalità. La teoria di Kant, che si legge qui radicalmente abbreviata, viene ricostruita dalla prospettiva delle analogie dell'esperienza, senza far riferimento all'insieme delle teorie della *KrV* e degli scritti teorici successivi.

Nella sessione *Teoria della conoscenza e logica* Dietmar Heidemann, con il contributo dal titolo "*Dass ich bin*". *Zum Begriff des reinen Existenzbewusstseins bei Kant*, tenta di dare una spiegazione al concetto della pura coscienza dell'esistenza (*rein Existenzbewusstsein*), partendo dall'ambiguità della frase "dass ich bin" (*KrV* B 57). Proprio in riferimento all'ambiguità di certe affermazioni Heidemann si chiede se ci sia un concetto coerente della coscienza legato al "dass ich bin". Al centro della discussione vi è il problema dell'accesso epistemologico alla propria esistenza che Kant considera sia come discorsiva che come intuitiva. Se questo accesso alla pura coscienza della nostra essenza si dovesse dimostrare intuitivo, non potrebbe essere – secondo Heidemann – considerata valida l'affermazione kantiana che l'"io penso cartesiano" sia analitico nei confronti dell'"io sono". Sempre in questa sezione Ubirajara Rancan de Azevedo Marques (Universidade Estadual Paulista) analizza, nella relazione *Osservazioni sull'innato in Kant*, la presenza della nozione di "innato" nella filosofia teorica di Kant, mediante le immagini e le operazioni metodologiche e scientifiche impiegate dal filosofo: al di là della critica all'innatismo "mistico" Kant afferma la positività del *Grund* "innato" da dove si acquistano le *Anschaungs- und Denkformen* nella *Streitschrift* contro Eberhard. Il contributo propone un avvicinamento del *Grund* "innato" di Kant con il *Bildungstrieb* "ingenuo" di Blumenbach: in entrambi gli autori – questa la tesi del contributo – sia nell'ambito teorico dei concetti che in quello scientifico degli organismi viventi, è presente e operante l'idea di qualcosa di "originario" che non coincide con l'"innato" tradizionalmente inteso.

Nella sessione *Scienza, matematica, filosofia della natura* è da segnalare – a mio avviso – il contributo di Angela Breitenbach (University of East Anglia), *Kant on Biology and the Experience of Life*. Breitenbach analizza le recenti scoperte delle scienze della vita circa l'esperienza che facciamo della vita stessa. Breitenbach si richiama alla seguente questione: che cosa rende così diversa la nostra esperienza, per esempio di un albero fiorito rispetto a quella di un pezzo di legno se, come la scienza suggerisce, in teoria non ci sono difficoltà nel spiegare il mondo vivente secondo leggi causali e tecniche allo stesso modo in cui spieghiamo la materia non vivente? Breitenbach cerca di rispondere a tale domanda affermando che la concezione analogica della natura vivente presentata da Kant permette un resoconto del carattere speciale della nostra esperienza di vita che emerge dal cambiamento posto dalla moderna biologia. Il punto di vista cruciale in Kant è che la nostra esperienza di qualcosa come essere vivente è necessariamente basata su un'analogo

gia con la finalità umana. Anche se tutta la natura può essere spiegata in termini causali, una riflessione analogica sul mondo vivente sarebbe ancora necessaria per fare esperienza della natura vivente.

Volker Gehardt (Humboldt-Universität zu Berlin), il cui contributo, *Öffentlichkeit bei Kant*, si inserisce nella sezione *Politica e storia*, si occupa del discorso kantiano sulla funzione trascendentale della dimensione pubblica in diritto e politica. Secondo Gerhardt il discorso kantiano sulla funzione trascendentale della dimensione politica nel diritto e nella politica è particolare rispetto a tutta l'opera ed è essenzialmente collocato alla fine dello scritto *Zum Ewigen Frieden*. Gerhardt sostiene che la dimensione pubblica è un aspetto fondamentale della politica e che il suo ruolo nel pensiero kantiano è stato finora sottovalutato sia dalle scienze politiche che dalla sociologia.

Gerhardt divide il suo contributo in quattro parti, in cui cerca di enucleare gli aspetti più importanti del pensiero di Kant a riguardo di questa dimensione pubblica. Nella prima parte si tratta essenzialmente di delineare una storia della ricezione tematica. Nella seconda parte del contributo Gerhardt cerca di delineare la funzione sistematica della dimensione pubblica nella fondazione del diritto e della politica: chiari sono i riferimenti al suo libro sullo scritto kantiano *Zum Ewigen Frieden* (1995) in cui egli affermava che Kant non conduce una dottrina del diritto e dello stato in senso stretto, ma che presenta un nuovo concetto di politica che si collega a questioni pragmatiche, storiche e culturali. La politica è per Kant una dottrina del diritto "ausübend", ossia che va esercitata, che non si può sottrarre alle dinamiche scientifiche, economiche e tecniche dell'agire umano. Seguendo anche le tesi sul ruolo della dimensione pubblica in politica (*Partizipation*, 2007), Gerhardt sostiene che anche in Kant la dimensione pubblica gioca un ruolo fondamentale per il diritto e la politica. La terza parte chiama in causa anche la *Critica della ragion pura*: con ciò Gerhardt cerca di dimostrare come la dimensione pubblica non sia di fondamentale importanza solo per la formazione delle scienze, ma anche per la coscienza individuale. Nella quarta parte Gerhardt vuole far capire come anche la comprensione della morale necessiti di questa dimensione pubblica. Conclude il saggio affermando che i concetti kantiani di umanità e cultura acquistano valore attraverso il loro carattere pubblico.

I contributi di questi illustri studiosi del pensiero kantiano sono solo una piccola dimostrazione di quella che è stata la molteplicità delle tematiche trattate e degli approcci affrontati. Per motivi di spazio, e per nessun altro motivo, non si è potuto qui aggiungere la trattazione – peraltro rapida e sommaria – di tutti i contributi, sia di quelli di studiosi di riconosciuta fama, sia dei giovani ricercatori che si cimentano con l'opera del grande maestro di Königsberg. Si voglia leggere pertanto la mia recensione come una diretta testimonianza della vivacità intellettuale di un congresso che, a mio avviso, ha fornito nuovi e interessanti spunti di discussione. Per un quadro completo dell'evento non ci resta altro che aspettare la pubblicazione degli atti del Congresso presso la casa editrice de Gruyter.

Isabella Ferron
University of Venice/München
ferron@unive.it